

domenica 26 agosto 2001

rUnità | 25

Giorni di Storia

26 agosto 1943

26 agosto giovedì

Prosegue l'organizzazione dei vertici militari italiani per fronteggiare la prevedibile e inevitabile reazione tedesca all'Armistizio. Il generale Ambrosio, nonostante i tentennamenti di Badoglio ordina al generale Roatta di preparare le direttive da impartire ai vari reparti dell'esercito. Le direttive sono già pronte, preparate nel frattempo dal responsabile dello speciale ufficio per la difesa, tenente colonnello Mario Torsello. Si tratta del documento intitolato «Memoria 44», contenente la prescrizione di raggruppare le forze, preparare le interruzioni delle ferrovie e delle principali vie di comunicazione. In seguito all'intenzione di Badoglio di mantenere il più rigoroso segreto circa l'Armistizio molte autorità che avrebbero dovuto essere informate ne vengono tenute all'oscuro. Le indicazioni sul comportamento da tenere verranno diramate all'esercito a partire dalla notte tra il 1° e il 2 settembre, solo dopo la tardiva approvazione del Comando supremo.

Gli Alleati si preparano all'occupazione della penisola italiana. Churchill scrive al generale Rupert Harold Alexander, capo delle forze britanniche in Medio Oriente e in tutto lo scacchiere mediterraneo, le sue preoccupazioni circa il duplice sbarco alleato, che si sarebbe svolto con un'operazione dalla Sicilia in Calabria, nome in codice «Baytown», e un di poco successivo e ben più massiccio sbarco a Salerno, l'operazione «Avalanche».

«Il generale Whiteley, che è stato qui, ci ha comunicato le date e le rispettive proporzioni delle operazioni "Baytown" e "Avalanche". Ciò mi ha preoccupato all'estremo e io spero che possiate tranquillizzarmi. Presumendo che i nostri sbarchi siano coronati dal successo e che non si venga battuti negli scontri successivi, non riesco a capire perché siano necessari due mesi e mezzo e anche più per sbarcare o perché debba essere necessario, quando s'abbia in nostro possesso nell'"Avalanche" un porto efficiente e una testa di ponte, far marcire tutte le divisioni della "Baytown" attraverso la Calabria invece di mandarne almeno alcune per mare.

Inoltre il mandare non più di 12 divisioni sulla Penisola a tutto il 10 dicembre mi sembra un ritmo troppo lento per non esporci a pericoli gravissimi. Innanzi tutto nessun vero aiuto può giungere che permetta agli italiani a Roma di rivoltarsi contro i tedeschi, e i pericoli di un Governo fantoccio tedesco, o anche di una sovrappioggia anarchica, si aggraveranno e prolungheranno. Poi, se per il 10 dicembre non sarete riusciti a mettere assieme più di 12 divisioni, e nella sola zona di Napoli, che cosa mai potrà impedire ai tedeschi di portare per la stessa epoca forze di gran lunga superiori contro di esse? Si dice che attualmente 16 divisioni germaniche siano nella penisola italiana. Io stesso non credo che si tratti di divisioni complete; anzi parrebbe probabile che si tratti in molti casi soltanto di comandi divisionali. Ma se la liberazione di Roma e il conseguimento degli importanti vantaggi politici e militari che ne derivano dovessero essere rimandati per più di tre mesi da ora, nessuno potrà calcolarne le conseguenze.

Desidero grandemente avere vostre notizie prima della mia partenza dall'America, poiché anche il Presidente è rimasto molto angustiato per la data comunicata, e se questo deve essere realmente il quadro orario da stabilirsi per l'operazione sarà molto meglio che noi ci consulti in vista del peggio. Spero tuttavia che voi dissiperete queste nubi».

Fervono i preparativi per il trasferimento di Mussolini dalla Maddalena a Campo Imperatore sul Gran Sasso. Nella nuova sede prescelta vengono distaccati in attesa del prigioniero 43 carabinieri e 30 guardie di pubblica sicurezza con due mitragliatrici e fucili mitragliatori, ai quali si sarebbe aggiunto un gruppo cinofilo con sei cani lupo. La sede della Maddalena era risultata molto insicura: militari tedeschi erano venuti a conoscenza della località della prigionia dell'ex capo del fa-

Tra incertezza e paura, i vertici militari italiani continuano i preparativi per la prevista aggressione tedesca, inevitabile reazione all'Armistizio. Le direttive sono contenute nel documento chiamato la «Memoria OP 44», e verranno spedite poi all'esercito all'inizio di settembre. Anche tra gli Alleati fervono i preparativi: Salerno e la Calabria sono i prossimi obiettivi. «Avalanche» e «Baytown» i nomi in codice delle rispettive

operazioni. Mussolini è al centro di una delicata partita tra il governo italiano che si prepara a trasferirlo dalla Maddalena sul Gran Sasso, e le SS del capitano Otto Skorzeny a un passo dalla sua liberazione. Nell'ultima pagina dei 45 giorni del suo diario, Bottai registra alcune considerazioni in merito agli arresti precedenti. L'ex gerarca viene arrestato il 27 agosto per ordine di Badoglio e imprigionato nel carcere di Regina Coeli.

Il gerarca fascista Bottai venne arrestato il 27 agosto e imprigionato nel carcere romano di Regina Coeli

Il pericolo dell'aggressione tedesca

L'esercito italiano si prepara. E gli alleati organizzano l'occupazione della penisola

scismo. Le informazioni erano giunte al gruppo speciale costituito da Hitler fin dalla fine di luglio per la liberazione di Mussolini, affidato al capitano Otto Skorzeny e coordinato con il comando di paracadutisti vicino a Roma del generale Student. Più volte erano stati segnalati aerei tedeschi sorvolare a bassa quota l'isola, che nel frattempo aveva assistito a un incremento della presenza di osservatori nazisti in cerca di informazioni, che tuttavia non erano mai riusciti a verificare in modo certo l'attendibilità delle segnalazioni. Lo stesso Hitler non si era sentito di promuovere un'operazione militare segnata da altissime probabilità di fallimento. L'esito di evento di questo tipo avrebbe sortito l'effetto di precipitare i rapporti tra Berlino e Roma, offrendo agli italiani il pretesto per sganciarsi dall'alleanza.

Il diario di Bottai registra alcune considerazioni in merito agli arresti dei giorni precedenti e soprattutto circa la morte di Ettore Muti. È l'ultima annotazione che rimane sul diario. Il giorno successivo, Bottai viene arrestato per ordine di



il generale Ambrosio

Con il consenso del re ordina la cattura di Mussolini

Il generale Vittorio Ambrosio
Torino 1879 - Alassio (SV) 1958

Ufficiale di cavalleria in Libia, si distingue durante la Grande guerra nella presa di Gorizia e nell'offensiva di Vittorio Veneto. Nella seconda guerra mondiale comanda la II armata che, dall'aprile 1941, è stanziata in Jugoslavia; in contrasto con i nazisti, appoggia i cetnici contro gli ustasi. Il 20 gennaio 1942 sostituisce il generale Roatta come capo di Stato maggiore dell'Esercito e il 1° febbraio viene nominato capo di Stato maggiore generale. Favorevole ad un distacco dal Terzo Reich, offre le dimissioni, rifiutate, all'indomani del colloquio di Feltre tra Mussolini e Hitler (19 luglio 1943), in cui il duce non si disimpegna dai nazisti. Convinto

della necessità di liberarsi di Mussolini, con il consenso del re ne ordina la cattura il 26 luglio 1943. Poi, con Badoglio, delibera l'invio di Castellano a Lisbona per prendere contatti con gli angloamericani. Ritenendo che l'annuncio dell'armistizio non sarebbe stato dato prima del 12 settembre non emana per tempo ordini precisi alle armate e il 6 si reca a Torino. Precipitosamente rientrato a Roma l'8 mattina, il 9 diffonde ai comandi inferiori il dispaccio con il principio di reagire alla violenza senza prendere l'iniziativa. Cerca di far tornare in Italia il maggior numero possibile di soldati e si adopera perché le truppe italiane combattano a fianco degli Alleati. Obbedisce al re e lo segue a Pescara e poi a Brindisi dove il 20 novembre chiede di essere esonerato dall'incarico.

il generale Roatta

Suoi i crimini in Croazia nella repressione antipartigiana

Il generale Mario Roatta
(Modena 1887 - Roma 1968)

Ufficiale nella Grande guerra, è successivamente addetto militare in Polonia, Finlandia e nei paesi baltici. Dal 1934 al 1939 è a capo del SIM, il Servizio segreto militare. Nel 1936 è inviato in Spagna a capo del corpo di spedizione italiano che combatte con i franchisti durante la guerra civile. Rientrato in Italia dopo la sconfitta di Guadalajara viene promosso generale di divisione e, nel 1939, inviato in Germania come addetto militare. Nella seconda guerra mondiale è il vice di Rodolfo Graziani ai vertici dell'esercito, poi tra il marzo 1941 e il gennaio 1942 è capo di Stato maggiore dell'esercito. Successivamente comanda la II armata in Croazia e la VI in Sicilia. È nuovamente capo di Stato maggiore tra

il giugno e il novembre 1943. Il 25 luglio è autore di una circolare che ordina all'esercito di reprimere anche sparando ogni turbativa dell'ordine pubblico. L'8 settembre segue a Brindisi il re e Badoglio senza prima aver impartito un preciso ordine di resistenza ai tedeschi. A novembre viene sollevato dall'incarico su richiesta angloamericana a causa del suo orientamento filotedesco, arrestato e sottoposto a inchiesta dalla Commissione incaricata di indagare sulla mancata difesa di Roma. E inoltre accusato dagli jugoslavi per i crimini di guerra compiuti durante la repressione antipartigiana in Croazia. Nel 1945, sotto processo per atti rilevanti a favore del fascismo, riesce ad evadere prima della condanna all'ergastolo rifugiando in Spagna; nel 1948 la corte di Cassazione annulla la sentenza. Roatta torna in Italia nel 1966.

Badoglio e imprigionato nel carcere di Regina Coeli dove l'ex gerarca rimane fino al 13 settembre, giorno in cui verrà liberato dal capo della polizia Senise. Il 21 settembre riprenderà a scrivere: allontanatosi dalla politica, braccato dai tedeschi e dai fascisti che lo considerano un traditore, si salva vivendo in clandestinità, grazie anche alla protezione del Vaticano. Quando gli alleati entreranno a Roma si arruolerà nella Legione straniera, combattendo in Francia e in Germania contro i tedeschi.

«Due giorni fa, martedì, nella pineta di Fregene, Ettore Muti è stato assassinato. Se il verbo sia giusto, non so; e per un pezzo non si saprà. Ucciso, di certo, da una pattuglia di carabinieri andati per arrestarlo in una casetta sul mare. Uccisione legale contro un tentativo di fuga? Pare l'ipotesi più certa. Ma già circolano altre voci, o che sia stato spacciato perché "sapeva"; o che fosse implicato in scandali finanziari all'Agip, dove operavano i suoi fidi; o che a lui facesse capo un complotto. Convalidano l'ultima voce notizie di altri arresti: di Iglori, di Vaccaio, di Granello, di Cavallero. [...] Alla scoperta del complotto si sarebbe giunti così. Certo professor Wagner dell'Accademia tedesca di villa Sciarpa ricevette, giorni fa, l'ordine di far conoscere a altra segreta autorità germanica l'orario preciso delle sue giornate della settimana in corso: perché lo si avvertiva, si sarebbe potuto aver bisogno del concorso di tutti i tedeschi presenti a Roma, per una certa impresa. Messo in sospetto, il nostro professore, di non coperti sentimenti antifascisti, si confidava con un collega italiano; e questi, a sua volta, con un funzionario del Ministero dell'E (educazione) N (azionale). Entra in scena Severi che per telefono, par di vedere la sua aria di salvatore della Patria, mette in guardia Badoglio. Donde, il resto.

Dunque, par vera questa del complotto, anche se ora la si vorrà gonfiare ad altri fini. E duole di pensare che il Fascismo fosse caduto tanto in basso da potersene, da alcuni, immaginare una rinascita per mezzo d'un complotto.

Alcuni, di cui Ettore Muti definisce icasticamente la fisionomia. Sulla sua testa piccola tonda, e soda, rapata, secondo il costume dei tedeschi e dei boxeurs, quel suo sguardo infossato sotto le orbite prominenti, così destituite d'ogni nerbo di meditazione, d'osservazione, di comprensione da apparire senza colore, neutre di un grigio mimetico; quella sua fronte bassa, d'una bassezza impressionante al punto da parer subito, al primo incontro un segno sinistro.

Lo ricordo in Africa, al campo di Macallè, aviatore. Là io lo conobbi per la prima volta, che con questo squadrismo da sicari i miei contatti furono sempre occasionali, scarsi, reciprocamente diffidenti. E, anche laggiù, quel loro modo di fare la guerra, com'una partita sportiva, con un coraggio che snaturava il sentimento umano fino a cancellarvi ogni traccia di commozione, di religiosa "pena", d'attonito stupore dinanzi alla morte data o ricevuta, mi ripugnava. Risuscitava in me le contraddizioni psicologiche con cui vissi, durante l'altra guerra, la mia esperienza "ardita". Una volontà di guardare in fondo alla guerra e un orrore d'avervi guardato.

Ora, Muti è morto. Penso alla sua tragica fine con malinconia. La catena infernale non si spezzerà, dunque, mai più in quest'Italia? Nella targa della piazza qui vicino alla mia casa, "piazza dei martiri fascisti", gli zelatori dell'ora hanno cancellato il "fascisti": se va bene a loro, va bene. Ma io cancellerei anche "martiri", per quel tanto di misticismo ipocrita e di contaminazione risorgimentale, per quel suono rettorico, da dannunzianesimo fiumano.

E con la parola vorrei cancellare quest'archeologismo settario, congiuratore e complottatore, in un mondo che sempre ha più bisogno di energie liberamente e chiaramente spese nel lavoro».

A cura di Augusto Cherchi, Enrico Manera, Gian Luca Caporale

ricominciamo
dall'unità

Festa de l'Unità

30 agosto - 17 settembre 2001

MILANO

AREA PALAVOBIS - MM LAMPUGNANO

FESTA NAZIONALE TEMATICA
DE l'UnitàLAVORO
LAVORIBRESCIA, PARCO TENDA
23 AGOSTO-10 SETTEMBREFesta de l'Unità
Provinciale di Ravenna

dal 24 agosto al 10 settembre 2001

● Sabato 1 settembre

Sergio Cofferati

● Martedì 4 settembre

Piero Fassino
Vasco Errani

● Giovedì 6 settembre

Massimo D'Alema